

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

ANCONA In Iraq "è successo un fatto nuovo, ulteriore". Le torture ai detenuti documentate dalle foto che hanno sconvolto il mondo: "Fatti angoscianti che l'Osservatore Romano ha definito crimini di guerra. E allora diventa complicato continuare a parlare di missione di pace". Romano Prodi è ad Ancona, padrino d'eccezione all'apertura della campagna elettorale della marchigiana Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani ed eurocandidata della lista unitaria. Sul palco le bottigliette di acqua con il logo "una sorsata di ottimismo", sullo sfondo i poster arancioni di Uniti nell'Ulivo, fuori volanti che informano sui pullman per Firenze, dove domenica il Professore terrà il prossimo appuntamento.

Il moderatore, il direttore del Corriere Adriatico Paolo Traini, ha appena letto il documento approvato in mattinata nella riunione romana del listone: ritiro della missione italiana che oggi "non ha nessun accettabile significato" e richiesta di dimissioni di Rumsfeld. Il teatro delle Muse esplose in un'ovazione. È il momento centrale del pomeriggio. Il presidente della Commissione Europea, che prima aveva parlato di allargamento e di cooperazione euro-mediterranea, affronta il tema della guerra. Rivendicando "una linea coerente" esprime "anche in momenti scomodi: "Ho sempre detto che era meglio se non fosse cominciata". Pur cacciando Saddam "ha sconvolto il mondo arabo". Inequivocabile il giudizio dopo Abu Ghraib: "Anche per chi, come me, per senso di responsabilità diceva che partire è diverso dal venire via, è venuto a mancare il senso di missione morale, il fatto etico per cui si era andati in Iraq". Aveva ragione il "popolo europeo" contrario al conflitto: "In quell'angoscia c'era una giusta intuizione".

E sulla base di questa intuizione si è arrivati al documento, approvato - chiarisce Prodi - con una

UNITI NELL'ULIVO Iraq ed elezioni

Ad Ancona il battesimo della campagna elettorale anche per il presidente della Commissione Ue «Aveva ragione il popolo europeo che è sempre stato contrario al conflitto»



Presentato il libro della capolista per il Centro Luciana Sbarbati I prodiani si allontanano da Nomisma Domenica si dimette De Castro

Prodi: «Non è più una missione di pace»

«In Iraq la situazione è cambiata». Sulle europee: noi siamo onesti con gli elettori, non candidiamo incompatibili

"decisione pacata e condivisa" in cui si è discusso "più sugli aggettivi che sulle cose". Quanto al futuro dopo il 13 giugno, il presidente del

l'eurogoverno (il cui mandato scadrà a novembre) è ottimista: "Arriveremo alle elezioni con un messaggio unitario. Credo che i ri-

sultati saranno buoni. Ho voluto una lista europea per dimostrare che l'Italia ha bisogno dell'Europa e viceversa. C'è un grande obiettivo

ideale". E poi? Il soggetto riformatore? La federazione di partiti? "Questo lavoro comune lascerà tante tracce. La direzione formale si

Il documento politico della Lista unitaria

«Orrore e sgomento di fronte ai gravissimi abusi e alle torture perpetrati in carceri e campi di detenzione iracheni da forze occupanti». Fatti che, dice il documento politico della Lista unitaria, gettano «una macchia infamante sull'Occidente e sugli Usa», e tradiscono «le grandi tradizioni della democrazia italiana, colpiscono irrimediabilmente la credibilità dei paesi che hanno fatto la guerra in Iraq ed indeboliscono la lotta contro il terrorismo, che rimane prioritaria, e l'alleanza con il mondo arabo moderato». Il testo dichiara «indispensabile» che i responsabili delle torture siano sottoposti ad un «rigoroso giudizio» e «ritiene doveroso che l'Italia chieda agli Stati Uniti un ricambio di vertice dell'amministrazione della difesa (le dimissioni di Donald Rumsfeld) responsabile politico delle forze armate in Iraq». La lista Prodi torna a ribadire la necessità di atti visibili e inequivocabili di discontinuità: l'Onu deve assumere la guida della transizione irachena, senza attendere il 30 giugno, ma avviando fin dai prossimi giorni le procedure per installare a Bagdad un nuovo governo rappresentativo e sovrano, secondo il piano Brahimi, e per sostituire al più presto le truppe di occupazione con una forza multinazionale di stabilità che agisca sotto mandato Onu e risponda al segretario generale delle Nazioni Unite. «Impegni, scadenze e atti concreti» che Berlusconi dovrà ottenere da Bush nel suo viaggio in Usa. Se così non fosse la lista unitaria «ritiene che la presenza militare in Iraq non abbia alcun accettabile significato» e quindi i gruppi parlamentari dei partiti del listone «proponeranno, nel dibattito parlamentare del 20 maggio, il rientro della missione in Iraq».



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Sostiene Giordano Bruno

«Il Foglio vende 8.900 copie, Polito è un po' sfigatino e vende 2.800 copie. L'Indipendente vende 10.200 copie». Cosa risponde Polito?

Giordano Bruno Guerri, intervista al Magazine del Corriere della sera, uscito ieri, pagina 78

Sua maestà Silvio I

«L'opposizione sembra passata da «opposizione di sua maestà», come dovrebbe essere, a «opposizione di tutti contro tutti (per la conquista del voto marginale dell'elettorato estremista, come, purtroppo, è nella pessima tradizione storica della sinistra)».

Piero Ostellino, pagina 18 del Corriere della sera di ieri

Uniti per l'Ulivo, è deciso: via dall'Iraq

Discussione accesa, poi l'accordo. E sulla mozione il 20 maggio potrebbe convergere tutta l'opposizione

Lista unitaria, a Palermo la seconda convention

ROMA Il 22 maggio a Palermo si terrà la seconda convention nazionale della lista unitaria. Parteciperanno tutti i leader di Uniti nell'Ulivo insieme ai capilista per le elezioni europee. I lavori saranno chiusi dall'intervento di Romano Prodi. A deciderlo è stato il comitato nazionale della lista che, attraverso il portavoce Piero Fassino, ha annunciato che in quell'occasione saranno presentate le proposte per l'Italia e per l'Europa. Ha aggiunto Francesco Rutelli: «Abbiamo deciso di indire la seconda convention della lista unitaria sui temi dell'economia perché questa sarà la linea di attacco al governo insieme alla denuncia del fallimento disastroso di questo esecutivo su questo tema».

Simone Collini

ROMA «Oggi diamo un ultimatum politico al governo». Romano Prodi apre la riunione del comitato nazionale della lista unitaria mostrando una determinazione che più di un partecipante giudica «inatessa». Ma il presidente della commissione europea non poteva fare altrimenti. Aveva almeno due interlocutori ai quali far arrivare un messaggio forte: il governo, che non intende cambiare linea sulle truppe italiane in Iraq neanche dopo che si è saputo delle torture, ma anche le frange della lista che sempre meno sopportavano la linea scelta da Uniti nell'Ulivo sul ritiro dei nostri soldati. E il messaggio è stato lanciato: il listone ha approvato un documento che chiede il rientro dei militari italiani, e che servirà da base per una mozione che verrà presentata in Parlamento il 20 maggio, al ritorno di Berlusconi dal viaggio negli Stati Uniti.

Appena arrivato a Roma, Prodi si è chiuso in una stanza con i leader dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei (ma c'erano anche D'Alema, Parisi, il diessino Morri e la diellina Magistrelli). «Dobbiamo uscire da qui con una posizione comune, chiara e definitiva sull'Iraq e con un impegno forte e condiviso per il rilancio della lista e della campagna elettorale», ha detto. L'accordo è stato trovato su un testo portato al vertice dai Ds. Oltre alla richiesta, ripetutamente avanzata in questi giorni, di un passaggio immediato all'Onu della gestione militare e politica della

crisi e di una accelerazione del passaggio dei poteri al governo iracheno, nel documento si diceva anche che l'Italia deve presentare all'amministrazione statunitense la richiesta di dimissioni del ministro della Difesa Rumsfeld, in quanto responsabile delle torture. E poi si chiudeva dicendo: «È doveroso e inevitabile che il governo italiano, al ritorno del presidente del Consiglio dal suo viaggio negli Usa, predisponga il rientro della missione in Iraq».

Il testo, poi portato alla riunione del comitato nazionale per l'approvazione, è stato però criticato da diversi esponenti del correntone Ds e della Margherita. Addirittura Cesare Salvi ha abbandonato i lavori (che all'ultimo momento è stato deciso di far svolgere a porte chiuse) pochi minuti dopo l'inizio, rispondendo a chi gliene domandava la ragione: «Preferisco andare al Senato e votare contro la fiducia a Berlusconi che rimanere qui e votare contro Prodi». Alla fine della riunione, non c'è stato però nessun voto contrario perché l'assemblea ha modificato il testo originario e approvato un documento nel quale si giudica la presenza militare in Iraq «priva di alcun accettabile significato» e in cui si dice che in mancanza di novità «i gruppi parlamentari dei partiti costituenti la lista Uniti nell'Ulivo proporranno nel dibattito parlamentare del 20 maggio il rientro della missione presente in Iraq».

Al nuovo testo, che potrebbe portare a una mozione unitaria di tutto il centrosinistra, gli esponenti della lista sono arrivati dopo una discussione di un paio d'ore. Fabio Mussi ha chiesto la parola subito dopo

l'intervento di Prodi dicendo che con quel testo si dava non un ultimatum, ma «un penultimatum, al quale non potranno seguire un altro e un altro ancora». Al coordinatore del correntone Prodi ha risposto: «Noi non vogliamo fare il penultimo passo, vogliamo prendere una decisione molto chiara che preannuncia il fatto che senza una svolta vera non ci sono più le condizioni per restare». D'Alema, appoggiato da Boselli e Dini, ha difeso il documento uscito dal vertice dei segretari, ma senza successo. Non ha convinto una battuta pronunciata dal presidente Ds («chiedere il ritiro subito è come dare ragione a Paolo Cento, allora lo potevamo chiedere tre mesi fa...») né le giustificazioni avanzate dal leader dello Sdi per consigliare di evitare di aggiungere nel documento l'indicazione esplicita della data del 20 maggio («se poi l'Onu approva il piano Brahimi il 21?»). Dario Franceschini ha fatto notare che era un errore «dare troppa importanza al viaggio di Berlusconi» e Pierluigi Castagnetti ha evidenziato il rischio di «dare l'impressione di essere in una fase di incertezza»: «Non ce lo possiamo consentire, dobbiamo mettere un punto fermo», ha detto il capogruppo della Margherita alla Camera. A quel punto, dopo che erano intervenuti per chiedere di modificare il testo anche Pasqualina Napolitano, Rosy Bindi, Beppe Fioroni, Ermete Realacci e Leoluca Orlando, il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha proposto la nuova versione, passata con il sì di Prodi, ma anche di Boselli e Rutelli, che era rimasto in silenzio per tutta la durata della riunione (così come Amato).



Tg1

Ed ecco Zapatero, l'uomo di cui il centrodestra italiano ha detto il peggio del peggio, a colloquio con Berlusconi. Il servizio è di Pionati e quindi bisogna fare un sforzo per capire come sono andate le cose: intanto, che Berlusconi è stato quasi costretto a scusarsi in nome e per conto di Fini e poi che Zapatero è un signore e pure con il senso della Storia: lascerà che la nuova Costituzione europea venga firmata a Roma.

Che invidia, beati gli spagnoli. Il resto del Tg1 è un contrappunto: si parla delle torture? Bene, il Tg1 fa vedere e rivedere l'orrenda decapitazione di Berg. Si parla dell'inchiesta per capire se i vertici politici e militari italiani sapevano? Bene, ecco subito gli italiani buoni che portano in Italia bambini iracheni da curare e assistere. Si parla dell'audizione di Di Bella? Gli attacchi forsennati e spericolati di Bondi e soci al Tg3 vengono risucchiati come acqua sporca nel lavandino e si riducono a una constatazione prudente: la maggioranza è contraria.

Tg2

Copertina obbligata sui 5 anni di presidenza Ciampi, curata dalla quirinista del Tg2, Daniela Vergara. Ne è uscito un ritratto affettuoso (un presidente popolare, attento, capace di comunicare e suggerire, che ha cercato di riscoprire l'Italia, di livello internazionale, illustre economista).

Niente da dire, ma mancava un aspetto non secondario di questa presidenza: la durezza di Ciampi verso il governo Berlusconi quando questo ha tentato di infrangere il dettato costituzionale, considerandolo come inutile bardatura al proprio discutibile decisionismo. Nella celebrazione del quinquennio, viene in mente una cosa: che la scadenza di Ciampi collimerà con la fine naturale della legislatura (se Berlusconi resterà in sella) e si prepara un bell'ingorgo istituzionale.

Tg3

Non bastano le bugie, anche se sono a valanga, a seppellire la verità. Il Tg3 ha manipolato l'intervista alla vedova Bruno, i nostri carabinieri non hanno mai torturato gli iracheni (cosa che nessuno, mai, ha detto e nemmeno suggerito), nessuno sapeva di sevizie e maltrattamenti: ebbene, tutte chiacchiere, tutti contorcimenti della maggioranza governativa per salvare faccia e credibilità.

Invece (il Tg3 ha ieri messo in fila tutta la verità, tassello per tassello) tutti sapevano e avevano fatto rapporto lungo le scale gerarchiche, fino a Roma: lo hanno confermato il colonnello Burgio del Tuscania e il generale Spagnuolo, che comandò il contingente italiano. Il direttore del Tg3, Di Bella, ha riferito alla Commissione di Vigilanza. Dalla maggioranza, un altro giornalista, Ferdinando Adornato, ha detto senza arrossire: "L'intervista alla signora Bruno non era una notizia". Da tempo Adornato non fa più il giornalista, si è dedicato alla politica e adesso capiamo il perché.

Incontro alla Camera del lavoro: promotori, tra gli altri, Gad Lerner, Cacciari, Bragantini, Salvati. Gran folla e molta voglia di partecipare

Milano, squilla la sveglia per la campagna elettorale

MILANO Serata alla Camera del lavoro, sala Di Vittorio, serata di campagna elettorale a Milano e la gente è arrivata numerosa, vivace, preoccupata dalle notizie che ogni giorno tocca di leggere... Come in ogni campagna elettorale, si apre, alla porta, con i bottoni "uniti per l'Ulivo", con i manifesti, con gli orsacchiotti in maglia arancione, gadget per raccogliere fondi, con l'annuncio di una sede (la Casa della Cultura), un riferimento per quanti vogliono partecipare...

In sala apre Gad Lerner, anche per conto di Massimo Cacciari (che all'ultimo momento non ha potuto lasciare Vincenzo). Al tavolo Sandra Bonsanti, Salvatore Bragantini, Simona Peverelli, Riccardo Sarfatti, Michele Salvati, Aldo Bon-

mi... Santoro è rimasto a Pescara, altro impegno elettorale. Tra il pubblico Nantoro Dalla Chiesa, Enrico Morando, Pietro Marcenaro, Antonio Panzeri, Barbara Pollastrini, Patrizia Toja.

Discorso molto chiaro di Gad: siamo alla prima vera iniziativa popolare di una campagna elettorale, la tappa di un progetto che non si deve esaurire nel voto europeo, un progetto che traduca la speranza di una alternativa politica e di una nuova formazione di governo. Molto concretamente, dice Gad Lerner, se vogliamo con noi i voti di quanti hanno patito la delusione di Berlusconi, di quanti hanno capito che quell'uomo ha cercato solo il proprio interesse e se vogliamo riconquistare elettori di sinistra,

che si sono astenuti infastiditi dalla nostra litigiosità. «Perché noi siamo complicati». Non dovrebbe essere un difetto...

Sarebbe questa la volta buona, nel nome di Prodi, di un cambiamento, nel senso di superare lo steccato tra chi milita nei partiti e chi ne è fuori: in questo senso, appunto, una fisionomia nuova per una formazione nuova, «con i partiti che l'hanno fondata e certamente mai senza di loro». Gad Lerner e gli altri si guardano bene dall'archiviare i partiti: il problema è di unità, che tenga conto di tante voci, di storie diverse, con un programma comune, cominciando dai «terroristi» in cui vivono. Ci sono tanti modi per chiamare il «nuovo partito, composito, costruito di organizzazioni

diverse». C'è chi anche lo chiama: nuova famiglia politica. D'Alema dice: il partito di Prodi. Michele Salvati (uno dei promotori della serata) preferisce: partito democratico. Sarà un partito riformatore, ma non sarà il partito unico. Un inizio, comunque: anche Piefrancesco Majorino, coordinatore dei diesse milanesi, sostiene che la lista dovrebbe essere il cuore di un'alleanza che va ben oltre la lista e che «un partito sarebbe rovinoso, un passo indietro».

Come racconta il sociologo Aldo Bonomi, contro le semplificazioni, c'è soprattutto il bisogno di costruire qualcosa che meglio parli a una società (e quella milanese è in questo senso in prima fila) di ceti sociali cambiati, senza più

rappresentanza nella tradizione: non significa che si debba cancellare i partiti, significa che se ne deve aggiornare le forme, cioè la vita e la democrazia.

Da Chianciano, dove si discuteva di conflitti sociali, di lavoro, d'economia e di declino del paese, giunge a proposito anche un messaggio di Susanna Camusso: «Se si considera la lista unitaria un valore, bisogna esplicitamente presentarla come tale, usarla come argomento di una campagna elettorale popolare... Ma sarebbe difficile, se si fa propaganda chiusi nelle sole dinamiche di partito...».

Certo è che questa prova d'unità ha mosso una grande aspettativa. Ci ha provato anche il centrodestra, senza riuscirvi tuttavia.